

in marcia

Giornale per la donna

« Non lamento, ma azione, è il precetto dell'ora ».

« Ordine, disciplina, fraternità delle classi sociali ».

COLLABORAZIONE DI CLASSE

Specialmente per
Signore e Signorine

Appunti di vita politica

La difesa della Famiglia

E' venuta in Redazione un'operaia intelligente e simpaticissima, una di quelle lettrici che ci incoraggiano nell'opera nostra perchè non prende solo quel che il giornale le dà, ma vi aggiunge il lavoro del suo spirito e il contributo della sua esperienza. « Ho veduto, ci dice, l'articolo sulla questione economica; va bene; ma vi siete dimenticate di dire che per noi operaie, non c'è soltanto una questione di paga, c'è una questione di trattamento. Siamo o non siamo cristiani? E allora perchè siamo tenuti in disparte e si fan tante differenze? Gli impiegati ci trattano dall'alto al basso, e sdegnano di trovarsi con noi. Un'operaia che sul lavoro vale tanto o quanto pesa, è trattata da inferiore da una datilografa che magari quando scrive fa dieci errori per riga. Il cassiere dell'ufficio paga ci considera con degnazione, come se dovessimo sentirci onorati di ricevere da lui i soldi che abbiamo guadagnato. E non parliamo poi delle loro « madame »: a casa lavano i piatti come noi, ma fuori si considerano principesse, e non risponderebbero al saluto se fossimo così stupide da farlo. Gli uffici, insomma sono il regno della superbia. Fateci un po' un bel manifestino che spieghi a quella gente che ha il dovere di trattarci un po' meglio ».

DICONO INFATTI GLI OPERAI

« In fin dei conti chi lavora e tiene in piedi la fabbrica sono gli operai, e non gli impiegati con le loro scartoffie. In passato abbiamo avuto periodi di durezza, di sacrifici non compensati: eravamo anche ignoranti fuori del lavoro, ma oggi non è più così; quasi tutti veniamo fuori da scuole industriali, qualcuno è stato anche a perfezionarsi all'estero; e tra i vecchi che non hanno studiato si trovano delle competenze rare, uomini che hanno fatto la fortuna di un'industria. Prendetemi, ad esempio una delle maggiori tipografie di qui: ha degli operai che non han mai cambiato padrone, e sono lì da trentacinque, quaranta, cinquant'anni. In un altro stabilimento dopo trent'anni il padrone si è ritirato e il proprietario dal lavoro: il successore ha ereditato i suoi operai che avevano bensì lavorato trent'anni come lui, ma avevano in mano un pugno di mosche. Ora quelle fortune chi le ha fatte? L'officina o l'ufficio? »

Ebbene, perchè non siamo ben vestiti, e le nostre mogli fan di tutto ed escono senza cappellino, e la casa è piccina, non è proprio il caso si diano tante arie. E' più facile parlare col padrone o con un consigliere dell'amministrazione che con gli impiegati che non lasciano mai occasione di farci sentire una inferiorità che non esiste.

DICONO GL'IMPIEGATI DEGLI UFFICI

Ma in fin dei conti, abbiamo o non abbiamo studiato per arrivare al nostro posto? Gli operai sono, tanti, il padrone ne ha bisogno, se fan sciopero è una rovina, e così hanno ottenuto un trattamento economico superiore al nostro, che se andiam via siamo sostituiti un'ora dopo, poichè per ogni posto ci son cento domande e si lamentano ancora. Che cosa vogliono? L'unica superiorità che abbiamo, è quella di un'educazione fine, e la capacità di sacrificare qualcosa all'apparenza. L'operaio lavora per mangiare, noi abbiamo meno da mangiare di lui, ma abbiamo altri bisogni, altra vita. E per quale ragione dovremmo trattare da pari a pari chi non è nostro pari? E poi se all'impiegato si può dire che è superbo, all'operaio si può senza fargli torto dire che è in genere, insolente; e l'insolenza che cosa è se non una forma di superbia aggravata dalla mala educazione? Preferiamo tutti un cicchetto del padrone, e l'alterigia di certi dei nostri superiori, all'insolenza degli operai che per un nulla rispondono come cani. E poi, ci vuol altro: noi lavoriamo in ufficio, loro in officina; ciascuno stia al posto suo, e tutto andrà pel meglio.

DICE IL BUON SENSO

Oh gente senza cervello, e gli uni e gli altri! Soffrite tutti della guerra che è nata da un urlo fra le nazioni per stupide questioni di preponderanza, e non vedete che i vostri urti e le vostre discordie nascono dallo stesso seme!

Sin che ci sarà lotta di classe non ci sarà mai bene: bene si comincerà ad andare quando ci sarà la cooperazione delle classi ma collaborazione piena, sincera, cordiale.

Che differenza ci può essere fra impiegati e operai dello stesso lavoro? La mano che fatica già in officina a una macchina dell'industria compie la stessa fatica di quella che picchietta sulla macchina da scrivere: l'intelligenza di chi allinea cifre e prepara i bilanci è vigile e pronta come quella dell'operaio specializzato; e quanti sono gli operai che hanno portato perfezionamenti preziosi ai loro lavori, e quanti inventori; e quanti che hanno una cultura non solo tecnica ma di argomenti i più impensati! Un ragazzo di quindici anni diceva tempo fa a un insegnante con cui si era trovato a caso: « Mio padre è un intellettuale smarrito nella tecnica, e io sarò come lui, perchè avrei voluto studiare ».

Sono casi più frequenti di quel che non si sappia e che fanno fremere gli insegnanti che vedono annoiarsi e pigri nelle scuole classiche tanti stupidi figli di papà. Non c'è inferiorità o superiorità

riguardo alle condizioni del lavoro: la differenza è solo fra chi lo compie bene e chi lo compie male; un buon impiegato e un buon operaio si equivalgono; le superbie e le insolenze da una parte e dell'altra sono una ridicolaggine indegna dei tempi. Pensate che se oggi il comunismo attira non solo la massa operaia che vi spera un aumento di benessere ma anche tanti intellettuali, è proprio per un bisogno di giustizia e di fraternità. Non lo si è applicato nello spirito del Cristianesimo; lo si cerca in una deformazione dell'idea cristiana. E non ditemi che vi è il substrato di teorie economiche: della teoria economica si interessa, mettiamo molto, uno su diecimila; per tutti gli altri il substrato poggia sul sentimento.

E adesso, me lo fa il manifestino?, ricorda la mia gentile intervistatrice.

— Non è tanto facile, cara signorina, e ci dovrò pensare...

Le spiace se lo rimandiamo ad un altro giorno?

COMUNIONE PASQUALE NELLA NEVE

In un campo di « internati »

« Fratelli, anche Gesù — ha detto il Cappellano — lo tengono prigioniero in queste loro baracche. Fratelli, hanno creduto che valessero sbarre e serrature a chiudervi di fuori da Gesù crocifisso come voi.

Ma le mie mani consacrate — ha detto il Cappellano — faranno fiorire il miracolo su questa neve e avrete Gesù nel tempo di Pasqua. Inginocchiatevi, fratelli, la fanghiglia non vi può toccare: siete con Cristo sull'altare del vostro sacrificio. Scoprite il capo, fratelli, al passaggio di Gesù, non vi può offendere la neve [diaccia

vi ricoverano le braccia della Croce di Gesù.

Deponete, fratelli, ai piedi del suo martirio questo vostro martirio e il Corpo di Nostro Signore custodisca le anime vostre sino al premio del vostro dolore.

La cintura di ferro spinato è attorno a voi, fratelli, a farvi dolere come i rovi alla fronte di Gesù. Ogni madre che spasima ha il volto di Maria.

Beato chi ha fame e sete — ha detto il Cappellano — della giustizia, e così sia ».

Sulla turba cenciosa inginocchiata nella neve trasvolarono gli angeli.

Arianna.

Il programma della democrazia cristiana ha punti ben fermi sui quali chiunque può appoggiarsi per dare il suo giudizio, approvare o dichiararsi contrario.

Fra i particolari più importanti del programma stesso, vogliamo oggi sottolineare uno di indubbio interesse per le masse femminili o meglio per le intelligenze femminili che, nei propositi di ricostruzione istituzionale cercano il fondamento umano e morale.

Intendiamo parlare della « Difesa della famiglia ».

« La difesa della famiglia, nella quale noi riconosciamo il nucleo essenziale dell'agglomerato civile, ha diritti naturali preminenti su quelli dello Stato. Questi deve perciò rispettare tali diritti che si riferiscono al matrimonio, vincolo indissolubile, ai figli, alla loro educazione ed al loro avvenire; deve altresì difendere da ogni minaccia di corruzione e da ogni attentato alla sua saldezza ».

Non già per una fallace politica demografica, ma per la necessaria valorizzazione del sano elemento famigliare, lo Stato deve attuare le dovute provvidenze di carattere morale ed economico a favore delle famiglie.

Fra queste provvidenze possono essere, ad esempio comprese:

- una retribuzione adeguata a tutti i lavoratori;
- larghe facilitazioni per il raggiungimento della proprietà della casa di abitazione, del riscatto delle terre, della educazione ed istruzione della prole;
- lo sviluppo delle assicurazioni sociali;
- la difesa dell'artigianato;
- una severa politica di tasse che obblighi il capitale a compiere la sua vera funzione sociale;
- la riorganizzazione della burocrazia ed un adeguato trattamento ai lavoratori degli enti pubblici che consenta loro l'indipendenza economica.

Le speranze della rinascita italiana molto si fondano sulla vera elevazione dei lavoratori e sulla moralità, indipendenza, serenità delle famiglie.

Dal « Popolo » di Roma, 2 Settembre 1944: commento al discorso del Papa del 1° Settembre.

« Che cosa di più democratico vi può essere di una dottrina sociale che intende emancipare il proletariato dagli intollerabili e cristallizzati egoismi di individui privilegiati o di classi dominanti? »

« Che cosa vi può essere di più « libertario » della subordinazione di tutto l'ordine economico alla libertà e dignità della persona e cioè della negazione di ogni opprimente totalitarismo sia del capitale privato sia del comunismo statale dei beni? ».

Il concetto di vendetta e quello di civiltà

I venti e più anni di ineducazione politica e questi lunghissimi mesi di tormento, col conseguente stato d'animo di esasperazione che ha suscitato in tutto il popolo, portano ad un immediato pericolo: quello che la vendetta personale e privata voglia mettersi a base della nuova opera di ricostruzione. Non ci potrebbe essere errore più fatale. La storia insegna che uno dei distintivi della civiltà fu il passaggio dal concetto e dalla pratica della vendetta al concetto e alla pratica della giustizia.

Quando i Germani erano ancora allo stadio delle rappresaglie di persone e di famiglie, i Romani avevano imposto il loro diritto. Il Cristianesimo sublima e perfeziona, senza negarlo, il concetto di giustizia in quello di carità. Quel categorico « non uccidere », che resta pur sempre un comandamento, anche se oggi così barbaramente violato, dev'essere a base della morale personale e sociale del nostro domani.

Noi rinneghiamo, del fascismo, tanto i principi che i mezzi e non dimentichiamo che esso si affermò con dei delitti, per impadronirsi quale coronamento spetti a chi inizi l'esercizio di un'autorità su tali basi.

Un popolo, che vuol dimostrare la propria educazione politica, ri-

fugge da simili mezzi: un popolo cui la sofferenza deve aver dato maturità di pensiero, sa che la ricostruzione deve agire su un piano di equanimità, di serenità, di altezza morale, che sono in netto contrasto con criteri e sfoghi di personale vendetta.

Se alcune menti, educate alla scuola del fascismo invece che a quella così convincente del dolore, sono ottennebrate dall'odio, se alcune coscienze, invece di seguirlo solo la luce della fede in una ricostruzione sociale e in un destino di civiltà, brancolano nel buio e nell'accecamento, tocca a noi donne, educatrici — direi — d'istinto, in qualsiasi ambiente e lavoro si sia occupate, svolgere questa missione: portare forza di serenità e contributo di convinzioni salde.

Prima convinzione base e fondamento dell'edificio che vogliamo costruire infaticabilmente pietra su pietra, è che solo la giustizia e la carità, nel rispetto della persona e dell'anima umana, nella rinuncia ai risentimenti personali e alle vedute meschine ed egoiste, danno possibilità di esistenza e di progresso a un popolo che vuol rinascere mentre eliminano il pericolo della reazione di un potere assoluto, più o meno larvato; che è l'inevitabile reazione alle sfortunatezze e ai disordini.

DONNA ITALIANA, DOVE SEI?

Risponde la madre di un fucilato

Nel Dicembre dello scorso anno tra tanti manifesti affissi al muro nelle vie cittadine, un particolarmente mi colpì: Donna Italiana dove sei?

Dalle colonne di questo giornale, dedicato esclusivamente a noi donne per la partecipazione attiva alla vita nazionale, rispondo finalmente a questo grande interrogativo.

Le donne d'Italia sono dove sempre sono state: nelle loro case, nelle officine, negli uffici, negli ospedali, in tutti i posti dove indispensabile è la loro opera, il loro sorriso, il loro incanto. Ed il loro cuore batte silenziosamente, sopporta le pene, la dura fatica di ogni giorno sotto il terrore di un governo dispotico che ne vuole ignorare l'esistenza perché le sa sue nemiche.

Le donne italiane sono accanto alla Patria vera, quella Patria che ha voluto la vita del mio giovane sposo.

Ho sofferto e soffro per il suo sacrificio; ma il mio cuore non è vacillato, non si è perduto. E' diventato più forte. Come le altre donne italiane, colpite da una crudeltà senza nome, ho trovato nel dolore tremendo la forza di amare di più la mia fede e la Patria per cui Lui si è immolato. E in questi sentimenti di trovato vicino tutte le donne ancora degne di collaborare alla santa ricostruzione di domani, le donne che non si sono piegate, né smarrite; quelle donne che il fascismo cerca disperatamente, lanciando sulla pubblica via la domanda che verso il fascismo stesso si ritorce come una accusa: Donna Italiana dove sei?

A queste mie sorelle di sacrificio e di fede, ripeto le ultime parole

del mio giovane sposo, centottantenne, reo di non aver tradito il suo

«Sì forte, quando il tuo cuore soffrirà di più e tremerà, pensa a Dio e guarda la nostra Bandiera, vicino a Lei troverai il mio cuore, la mia fede, il mio amore».

IL «POPOLO» DI MILANO SALUTA il nostro GIORNALE

Il «Popolo» di Milano, organo clandestino della Democrazia Cristiana, ha pubblicato nello scorso dicembre gentili parole di saluto e di augurio per il nostro giornale femminile.

Ecco il testo del trafiletto milanese:

«E' uscito nei giorni scorsi il primo numero del giornale IN MARCIA organo clandestino delle donne aderenti al nostro partito. Esso si rivolge alle donne di tutte le tendenze, per unire nello sforzo di ridare al Paese libertà e giustizia, in nome di quegli ideali di fraternità cristiana, da cui procedono la civiltà e il progresso dei popoli.

«IN MARCIA, redatto interamente da donne, in uno stile chiaro, immediato e avvincente, nasce nel momento in cui gli uomini che lottano e sorgono per la instaurazione della libertà democratica, sentono più vivo il bisogno della solidarietà femminile, nella famiglia, nella scuola, negli uffici e nelle officine: esso merita una fortuna pari alla nobiltà degli intenti ai quali si ispira; e noi lo accogliamo tra noi, con un commosso saluto augurale».

Ringraziamo, lusingate, il giornale di Milano, al quale IN MARCIA ricambia l'augurio con lo

slancio, l'ammirazione e l'affetto di una... buona «sorella» di fede.

SOTTOSCRIZIONI

Iniziamo la rubrica della solidarietà dando l'elenco delle ultime offerte ricevute per i perseguitati politici attorno ai quali le donne cercano di comporre con le loro opere di assistenza una atmosfera di amore che tenga desti gli spiriti ardenti alla fede, intatto l'entusiasmo.

Gruppo manif. tabacchi L.	4.500
Gruppo Cavour	5.000
Un Gruppo del Centro	1.500
Gruppo Caselle	700

Raccolte dal Comitato Assistenza	750
Offerte dalla Signora N. N. al Comitato Assistenza	50.000
Gruppo Orbassano	100
Alla Valle Susa	2.000

La vendetta di una Madre

E' di questi giorni il gesto della madre di un fucilato.

Va in una Chiesa di Torino a fissare una Messa di suffragio.

Chiede il Sacerdote: «Per chi? Per il tuo figliuolo?».

«No, — risponde semplicemente la madre, — per il suo uccisore che è stato assassinato ieri».

Cronaca e Corrispondenze

Dalla bassa Valle di Susa riceviamo e pubblichiamo:

«Passai un giorno per la strada maestra di un paese di Valsusa. Mi sorprese la vista di molta gente che usciva da una piccola cappella, col volto solcato di lacrime! un pianto amaro, quasi un fremito di ribellione che pure si doveva soffocare. Entrai: di fronte all'altare radioso di luci, tre bare allineate; tre bare costruite frettolosamente dai mondanari pei corpi straziati, perchè potessero finalmente riposare, sotto un gelido manto di neve, dopo l'angosciosa della lunga agonia... Ora qualcuno scopre le bare; al tremulo chiarore dei ceri, appaiono i volti contratti dallo spasimo dell'ultima ora dolorosissima. La tempia di uno è sfracellata dal colpo che ha spezzato l'ultimo filo di vita. Sugli abiti larghe chiazze di sangue... Nella cappella si sente singhiozzare. C'è chi ricorda il giorno in cui vide salire per la mulattiera il piccolo drappello. «Compagni, per ricongiungersi ai compagni, lieti e rumorosi come sempre, col cuore pieno di speranza. Salivano. Sulla cima li attendeva la morte: sull'altro versante si era iniziato un rastrellamento. Furono accerchiati, torturati da mani che si dovrebbero chiamare fraterne, uccisi. — Una ombra cupa di tragedia grava sulla cappella. Perchè questa visione di strazio e di morte? Perchè questi delitti crudeli che ogni giorno si rinnovano, che si raccontano come cosa ormai risaputa, a cui si è per forza abituati? Possibile che non si possa far nulla, proprio nulla? Che si debba vivere chiusi nella corazza del nostro egoismo, allontanando dal pensiero ciò che può impressionarlo troppo crudamente, insensibili a tutto quello che avviene intorno a noi?

In quel momento un pensiero ha attraversato la mia mente, come raggio di luce: «Non lamento, ma azione, è il precetto dell'ora». — Sì, in quest'ora di sconvolgimento, anche noi donne possiamo dare la nostra opera per dissipare con la seconda carità le cupe minacce che l'odio addensa, per formare le coscienze a nuovi ideali, per gettare nell'ambiente in cui viviamo le basi della futura ricostruzione. Ricostruzione, per noi, di una patria in cui non regnerà la legge assurda della forza senza diritto, in cui l'odio non porterà la sua opera devastatrice. Una

patria ed un regime di governo fondati sui principi eterni del Vangelo, che ne assicureranno la vita e la prosperità.

Solo così non saremo indegne dei fratelli che oggi, per questo ideale, offrono il sacrificio della vita».

PIETA' FASCISTA.

Poche sere or sono, due donne, percorrendo al buio il Corso Principe Eugenio, hanno urlato nel corpo di un uomo ferito e svenuto.

Impressionate e desiderose di apporcare soccorso, han cercato disperatamente qualcuno che le aiutasse. Il poveretto non era ancora morto; ma aveva il viso bagnato di un liquido denso certamente sangue e si lamentava pietosamente.

La strada era, però, deserta. Due passanti che la percorrevano in bicicletta hanno rifiutato di fermarsi. Chi si fida? E le rappresaglie?

Ad un dato momento è passata una pattuglia. Le due donne, non sapendo a chi rivolgersi, sono corse incontro ai militi pregandoli di aiutare il poveretto.

— Pensate ai fatti vostri, si sono sentite rispondere dagli esemplari soldati della Repubblica fascista. Quel disgraziato è un bandito, lo abbiamo colpito noi.

— Ma è tutto bagnato di sangue, geme che strazia l'anima...

— Per farvi stare tranquille, lo finiremo con un colpo solo.

E con la violenza hanno obbligato le due giovani donne ad allontanarsi, mentre nel cielo senza stelle echeggiavano sinistri un colpo di rivoltella e l'eco d'una risata diabolica.

LA MORTE DI UN NOSTRO FRATELLO DI FEDE

Per una strada della città sfilava il corteo funebre d'un milite ucciso in una azione di rastrellamento. Ferrero Adriano, giovane ardito, anziché alzare la mano nel saluto fascista testimoniò pietà al morto con un segno di croce.

Dall'alto del camion addobbato a carro funebre partì un colpo. E pochi giorni dopo, con una lenta e dolorosa agonia, un coraggio ed un perdono veramente cristiani, Adriano Ferrero moriva.

Sulla sua tomba, alla presenza di tutti gli amici componenti il corteo, quattro giovani posarono una corona. Sul nastro erano scritte poche parole: «I tuoi compagni della democrazia cristiana».